

Martino e Vertone contrari a larghe intese e federazione con ex dc

# Fronda per Berlusconi nel Cn a porte chiuse

## Silvio corregge: semmai appoggio esterno

ROMA. «Ma siamo sicuri che quelli non ci sentono? È davvero a porte chiuse questo consiglio nazionale?» Il partito moderno per eccellenza, come si definisce Forza Italia, al momento in cui decide di discutere davvero si blinda: niente giornalisti ad ascoltare il dissenso dei 23 firmatari di una mozione che chiede la nascita di un comitato che affianchi il cavaliere nella preparazione del congresso. Niente telecamere nel momento in cui Silvio Berlusconi, urla contro i dissidenti: «Non ho bisogno di essere affiancato da nessun comitato. Forza Italia esiste perché esisto io».

Insomma quando si tratta di fare i democratici al proprio interno, mentre fuori infuria il regime - parole di Berlusconi - prevale la logica aziendalista. Qui comando io. Non è una bella pagina, nella breve storia di Forza Italia, quella che si è letta ieri nella sala delle conferenze di via Frenetani, a Roma. Era stata presentata come un'occasione unica, tanto unica da restare impressa ai cronisti, relegati a bivaccare sulle scale, controllati da venti ragazzotti del servizio d'ordine, mentre il teleschermo che il giorno prima aveva rimandato le immagini del cavaliere che leggeva la relazione, è restato inesorabilmente spento. Anzi presto sostituito dal logo di Forza Italia, immagine impredicibile per la conferenza stampa concessa dal leader nel primo pomeriggio. Alessandro Meluzza, ex Fg negli anni 70, ieri ricordava solo altre «riunioni catacambali, in via della Vite, a Roma, quando

Berlusconi sul governo delle larghe intese fa una correzione, ininfluente. Ma resa necessaria per il dissenso di alcuni forzisti presenti al Consiglio nazionale a porte chiuse. 23 deputati firmano la richiesta di un comitato che lo affianchi nella preparazione del congresso. Il Cavaliere urla: «Forza Italia esiste perché esisto io». Incidente con Vertone. Duro intervento di Martino. La federazione di centro, voluta per controllare Ccd e Cdu, non piace ai forzisti.

### ROSANNA LAMPUGNANI

D'Alema era segretario e poi arrivava Veltroni con il fazzoletto rosso al collo. Berlusconi ha motivato la «segretezza» con la necessità di permettere ai consiglieri di parlare liberamente e perché così si fa negli altri partiti. Niente di più falso, come sanno bene i cronisti. Che comunque sono venuti ugualmente a conoscenza della lite - smentita - che ha come protagonisti Antonio Martino, Saverio Vertone (due dei firmatari della mozione) e il cavaliere. Il primo prende la parola e va giù duro sull'ipotesi di governo di larghe intese proposto il giorno prima da Berlusconi (il quale poi va a precisare: non ho mai detto questo, ho parlato di tre ipotesi per il dopo Prodi, cioè governo tecnico appoggiato dal Polo, governo dell'Ulivo sostenuto dal Polo sulla base di un programma condivisibile e governo di grande coalizione - che è la stessa cosa, ma tant'è). Martino è caustico: «Non si può mischiare il vino con l'aceto se si è dei buoni gustai. Il bipolarismo è la nostra vita e non possiamo rischia-

re di perdere le nostre caratteristiche di novità». Va giù duro anche sulla federazione di centro, che potrebbe essere intesa come una nuova Dc. Berlusconi si arrabbia di brutto e fa la sparata contro la mozione per il comitato. Quando urla che Fi esiste perché esiste lui, l'applauso di tutti è doveroso. Ma lì in platea Saverio Vertone non si muove. «Perché non applaudi? Se hai qualcosa da dire, non restare imbambolato, vieni qui e parla». «Io applaudo molto raramente e non quando lo fanno tutti e tanto meno se l'applaudito mi guarda fisso».

Se Berlusconi la federazione la vuole fare, tentando di tenere imbrigliati Ccd e Cdu - «Mica possiamo permetterci che Clemente passi con l'Ulivo mentre noi stiamo qui ancora ad aspettare Dini», commenta un forzista molto vicino al leader - per molti esponenti di Forza Italia è proprio il timore di vedere rifatta la Dc che li ha fatti scattare. Non sono servite molto le spiegazioni del cavaliere: «La federazione deve essere di

tutti i moderati, se quelli che stanno dall'altra parte hanno dei problemi ad allearsi con An, attraverso la federazione possono farlo». Perché, dirà poi Alberto Michelini: «Quelli, i cattolici del Polo, sono più bravi di noi e così in periferia occuperebbero tutti i posti di potere». E un altro forzista: «La federazione deve servire al centro, noi in periferia vogliamo le mani libere». E la federazione non piace nemmeno ad An, a quelli che vorrebbero il partito unico del Polo, come Gasparri e Urso. Sono contenti solo i pasdaran di An, come Alemanno e Storace, perché così la destra sarebbe più visibile. Esattamente quanto paventano quelli di Forza Italia. Come Marcello Pera che sull'ipotesi della federazione però non è del tutto contrario, perché, dice: «È imposta dall'evoluzione lenta di An».

Alla mozione dei duri ieri è stata contrapposta una di totale appoggio a Berlusconi, «una mozione dei leccini di Berlusconi», commentava un forzista dell'altra parte. Ma che alla fine è stata l'unica ad essere votata, anzi acclamata all'unanimità. Cose che capitano.

Berlusconi in conferenza stampa oltre a precisare la posizione sul governo, ha detto: il secondo voto sulla bicamerale per noi deve avvenire a gennaio, come abbiamo comunicato a Mancino e Violante, oggi non esistono le condizioni. A chi gli ha chiesto se An condivide la sua disponibilità per un governo non esclusivamente del Polo, il cavaliere ha risposto: «Al bene del Paese conta più del bene del Polo».



## Prc, anche D'Alema e il Cavaliere al congresso. Minoranza al 15%

Conto alla rovescia per il terzo congresso nazionale di Rifondazione Comunista, in programma all'Ergife di Roma dal 12 al 15 dicembre. Sono ormai definitivi i risultati dei congressi provinciali: la mozione Bertinotti e Cossutta ha riportato l'85 per cento dei consensi, la mozione dei «trozkisti» Ferrando e Grisolia, contrari alla permanenza nella maggioranza del governo Prodi, poco più del 15%. I rapporti di forza sono estremamente importanti perché gli equilibri interni resteranno così definiti fino al nuovo congresso. È scontata la riconferma di Bertinotti alla segreteria e di Cossutta alla presidenza. Sono intanto giunte le prime risposte agli inviti inviati all'intero governo (manca la risposta ufficiale di Prodi, ma la sua presenza è data per molto probabile) e a tutte le altre forze politiche escluse An e Lega («discriminante anti-fascista» e «discriminante costituzionale anti-secessionismo»). Hanno invece assicurato la loro presenza tutti gli altri leader (Berlusconi non ha ancora garantito se parteciperà il giovedì della relazione di Bertinotti o in un'altra giornata) di Polo e Ulivo.

L'INTERVISTA Il leader di An non esclude uno «strappo alle regole» bipolari: «Ma niente ribaltoni»

# Fini: «Governissimo per l'emergenza? Si può»

ROMA. Onorevole Fini, Berlusconi prima sembra chiaramente alludere alle larghe intese quando parla di «cordiali antagonisti» che per un breve tragitto lavorano assieme e si riseparano, poi dice di esser stato frainteso... Che ne pensa?

Io ovviamente non avendo ascoltato Berlusconi né dal vivo né in televisione non so esattamente che cosa abbia detto...

Che fa, svicola?

No, no... Io so quello che ho letto sui giornali. E, comunque, Berlusconi questa mattina (ieri mattina ndr) mi ha telefonato, prima di dire, come poi ha detto, che non aveva mai parlato di governo di larghe intese. Quindi, non posso che attenermi a quello che mi risulta personalmente. Al di là di questo aspetto, che però è molto marginale, io credo che Berlusconi abbia fatto come tutti i leader politici una ricognizione sugli scenari futuri, sugli scenari possibili, partendo da un'ipotesi che anche a me sembra molto concreta. E cioè che a primavera il governo viva il momento più difficile e, quindi, possa anche cadere per l'incapacità di affrontare la situazione economica, di portarci in Europa, cose che ho già detto... Nel momento in cui, dunque, cade un governo, bisogna porsi il quesito su che cosa accade, anche perché ne parlano tutti: ne parla D'Alema dicendo che in tal caso si va a votare, ne parla Scalfaro dicendo che è suo dovere far tutto il possibile per allungare la legislatura. Quindi, non è un fuor d'opera che anche l'opposizione si interroghi su che cosa eventualmente accade quando il governo viene meno e se viene meno. E Berlusconi ha posto un'ipotesi che non si può escludere a priori. Non è l'unica...

Allora, anche a lei andrebbe bene un governo di larghe intese? Termine che però al Cavaliere non piace...

Le ho già detto che l'ipotesi posta da Berlusconi non si può escludere a priori. Mi faccia però finire il ragionamento. Che cosa succede quando viene meno una maggioranza, ai sensi della Costituzione vigente? L'ipotesi numero uno - non perché sia la più probabile - è che non ci sono le condizioni perché si formi in Parlamento una maggioranza, ergo: si

«In condizioni veramente drammatiche», secondo Gianfranco Fini, «uno strappo al bipolarismo» con la creazione di un governissimo lo si potrebbe fare. Ma il leader di An, in un'intervista a «l'Unità», sottolinea che la sua e quella di Berlusconi è solo un'ipotesi. E afferma: «Se cade Prodi è più probabile che si ricompenga la maggioranza con il Prc nel governo». In ogni caso - dice Fini - no ai ribaltoni. E niente larghe intese dettate dal problema Giustizia.

### PAOLA SACCHI

sciogliono le Camere e si va a votare; ipotesi numero due: si ricompona la maggioranza che sosteneva il governo e io credo che questa sia l'ipotesi più probabile. Cioè, di fronte ad una crisi della maggioranza che sostiene il governo si ricompona la medesima, cambiandone la natura con un coinvolgimento diretto e in qualche modo organico di Rifondazione comunista, insomma si passa da un governo che è Ulivo più Rifondazione ad un altro che è Ulivo e Rifondazione insieme. Terza ipotesi - che non può essere esclusa a priori - è che si forma una maggioranza diversa rispetto a quella che sostiene Prodi. Ma una maggioranza diversa da quella uscita vincente dalle urne contrasta con lo spirito del sistema elettorale maggioritario, con la logica dei due poli. Quindi, sempre per ragionare in termini di ipotesi, bisogna chiedersi che cosa eventualmente renderebbe possibile una maggioranza diversa rispetto a quella scelta dagli elettori, a fronte di un oggettivo contrasto con lo spirito del maggioritario...

E, dunque, quali sarebbero le condizioni per dar vita a questo governo di larghe intese, governissimo o non so come altro lo possiamo chiamare?

La mia risposta, che poi è anche quella che dà Berlusconi e non solo lui, è che dovremmo trovarci in presenza di condizioni drammatiche per il paese. In una situazione di tale emergenza di qualsivoglia natura da rendere le forze politiche più forti, più responsabili e, dunque, alle prese con il quesito se è giusto o non è giusto fare una maggioranza diversa.

Parliamo, quindi, di larghe intese. Lei è sempre stato contrario ad un'ipotesi di questo tipo. Insomma, detta da lei, questa suona co-

me una novità...

No, no, non è una novità. In termini teorici i problemi bisogna porsi, poi bisognerà vedere, quando le cose eventualmente dovessero verificarsi, se siamo in presenza davvero di condizioni di tale urgenza o drammaticità da rendere possibile uno strappo così forte rispetto al maggioritario, rispetto al sistema bipolare, rispetto a quello per il quale ci siamo impegnati con gli elettori, parlando di alternanza e quant'altro... Ma stiamo parlando - sottolineo - in termini di ipotesi, quello che trovo paradossale e un po' bizzarro è che se ne parli già come se fosse una questione che si pone dall'oggi al domani. Quindi, sempre ragionando in termini teorici, dico che la recessione economica o una situazione di distacco dell'Italia dall'Europa rappresenterebbe certamente una condizione preoccupante. Ma è una ipotesi, così come qualcuno - a dire il vero non tanto dalle mie parti - dice: se fossimo ad un passo dalle grandi riforme perché far saltare la legislatura? Di questo parlavo soprattutto D'Alema qualche tempo fa, ora ne parla un po' di meno... Una cosa però la posso dire: certo non è una situazione di tale urgenza e drammaticità quello che viene chiamato il problema della Giustizia, perché è un'altra questione, sicuramente importante, ma che non giustificerebbe mai in alcun caso una maggioranza diversa rispetto a quella scelta dagli elettori.

Sto dicendo che è assolutamente contrario a qualsiasi ipotesi di «scambio» (brutta parola) riforma-Giustizia?

Sì, ma io credo che nessuno contesti gli scambi. Né D'Alema, né Berlusconi... D'Alema certamente no. E Berlusconi?



Berlusconi agli occhi vostri avrà tanti difetti, ma io le posso garantire che è tutt'altro che un ingenuo. Quindi, nessuno prospetta brutali scambi.

Senta, onorevole Fini, lasciamo per un momento stare le ipotesi e gli scenari. Stiamo alla situazione attuale. Non crede che l'Italia abbia un urgente e drammatico problema di riforme istituzionali? Non crede che sin da ora serva uno sforzo eccezionale da entrambe le parti?

Ma guardi che nessuno contesta le riforme. Dobbiamo però essere consapevoli che la polemica oggi non è sulla necessità delle riforme, la polemica è sullo strumento idoneo per farle. Mi sembra che anche D'Alema, magari un po' implicitamente, abbia ammesso che la Bicamerale è solo uno strumento, non è lo strumento. Quando D'Alema dice: se il Polo non ci sta con la Bicamerale, le riforme le facciamo con l'articolo 138, nelle commissioni ordinarie, dice chiaramente che anche quello è uno strumento per fare le riforme. Meno agevole, ma sempre uno strumento. Con altrettanta logica, bisogna che la sinistra prenda atto che uno strumento è anche l'Assemblea



Il presidente Scalfaro  
A sinistra  
Gianfranco Fini  
Restuccci/Syncro  
In alto  
Silvio Berlusconi  
Bruno/Ap

Comunali

## Contrordine A Limbiate Vince il Polo

MILANO. Per un pugno di voti. Così aveva vinto a Limbiate, comune a nord di Milano, il candidato dell'Ulivo. Ma l'errore di trascrizione in un seggio ha capovolto il risultato, dando la vittoria al sindaco del Polo. Inutile la dichiarazione giurata del presidente di seggio che riconosce il pasticcio. Ufficialmente conta il verbale. La vicenda ora è nelle mani del Tar. Nel frattempo il perdente proclama vincitore farà il sindaco. Sempre che non si passi dal ribaltone al governissimo.

Ricapitoliamo. Angelo Fortunati (mai cognome fu più beffardo), 52 anni, sposato, due figli, responsabile di zona per il Pds a Rho, appoggiato dall'Ulivo ma non da Popolani e Verdi, riesce clamorosamente a rimontare al ballottaggio l'avversario del Polo, Dario Citterio. Una vittoria ai punti, per appena 82 voti. «Così credevo domenica a mezzanotte», racconta. Poi, la mattina del martedì, la doccia gelata. «Sono passato in Comune, così, tanto per dare un'occhiata. Entro e incontro alcuni compagni. Avevano delle facce... Sì, beh, non è che mi aspettassi lo champagne, ma almeno una pacca sulla spalla. Invece sembravano lì per un funerale. Uno di loro mi fa: "Angelo, eh, ci sarebbe un problemino". Che problemino? chiedo io. "Sì, beh, un errore". Insomma per farla breve dai verbali risultava che in quel seggio non avevo vinto io, ma Citterio. I dati erano esattamente invertiti. Il seggio che ha visto la resurrezione dello sconfitto, è il numero 48 e il quartiere si chiama guarda caso Risorgimento. A quanto pare Fortunati aveva vinto con 152 voti contro 108. Ma nel verbale firmato dal presidente c'era scritto il contrario: 152 per Citterio, 108 a Fortunati. La differenza sfavorevole è di 88 voti. Dunque nel totale da più 82 il sindaco pidessino passa a meno 6. E all'ufficio elettorale non resta che proclamare il sindaco del Polo. «Sono stato insediato due ore fa - dice Citterio, 58 anni, sposato, una figlia, ex dirigente di una casa farmaceutica - che posso farci? io devo rispettare la prassi. Mi dispiace per Fortunati, gli avevo proposto di posare insieme per una foto sul "Corriere", ma ha rifiutato. Comunque non se la prenda con me. In ogni caso anch'io farò il corso, perché a prescindere dal seggio 48, mille schede nulle su sedicimila mi sembrano troppe».

Chi si sente peggio è Cristina Pizzaglio, la ventunenne presidente del seggio che ha firmato il verbale galeotto. L'errore non è suo. «Ma la responsabilità me la prendo tutta - dice - perché avrei dovuto controllare». Ventun anni, iscritta a Lettere alla Statale di Milano, cartolaia a mezzo tempo per mantenersi agli studi, c'è chi giura d'averla vista in lacrime. «Mi hanno chiamata dal Comune, dicendomi che dovrò dimostrare l'errore davanti al magistrato. Era la prima volta che presiedevo un seggio, spero non sia l'ultima». Cristina, comunque, è politicamente insospettabile. Simpatizza per Rifondazione, nessuno può insinuare che si sia distratta apposta.

□ Ro. Ca.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

**ENNIO MORRIGONE**  
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI  
**SERGIO LEONE**  
In edicola a L. 18.000  
C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALMENTE POLARICO IN FUI!  
IL DUOMO, IL BRUTTO, IL CATTIVO  
PER UN PUGNO DI BOLLARI  
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA